

PARTITI E POTERE

Vizi e trucchi di una politica impermeabile alla realtà

di **Francesco Verderami**

Lo spettacolo che sta offrendo il Movimento 5 Stelle in Parlamento sulla risoluzione che dovrà accompagnare il presidente del Consiglio al vertice europeo è desolante.

LO SCONTRO NEL MOVIMENTO CINQUE STELLE, LE RESPONSABILITÀ DI GOVERNO

POLITICA IMPERMEABILE ALLA REALTÀ

Conseguenze
Una riflessione sul prossimo futuro quando i partiti si contenderanno, alle elezioni, la guida del Paese

Il suo leader non può non sapere quali sarebbero le conseguenze della forzatura che sta tentando. Inserendo nel documento di maggioranza un passaggio che vieta l'invio di nuove armi all'Ucraina, non solo contraddirebbe il voto espresso alle Camere dai grillini appena tre mesi fa. Pregiudicherebbe anche il lavoro del governo, che si sta adoperando per trovare una soluzione al conflitto, come testimoniato dalla visita di Draghi a Zelensky insieme al presidente francese Macron e al cancelliere tedesco Scholz. Di più, porrebbe l'Italia fuori dal blocco dei Paesi democratici che si sono schierati a difesa di Kiev dopo l'aggressione della Russia. Chiedere oggi una «de-escalation militare» significherebbe rassegnarsi alla logica di potere di Putin. Vorrebbe dire «voltarsi dall'altra parte», voltando le spalle all'Europa e all'Occidente.

Immaginare che questo delicato passaggio di politica estera sia un espediente dettato da motivi di bottega, fa capire quanto sia decaduta la politica interna. E impone una riflessione sul prossimo futuro, quando si tornerà a votare e i partiti si contenderanno la guida del Paese. La guerra sta ridefinen-

do l'identità di ogni formazione. E siccome l'Italia si muove dentro una storica e consolidata cornice internazionale, non c'è dubbio che andrà salvaguardata la formula «europeista e atlantista» affermata da Draghi, dopo anni di infatuazioni per modelli autocratici come quello russo e cinese. Dietro lo slogan con cui l'ex presidente della Bce si presentò alle Camere c'è un campo di valori che spaziano dai temi economici a quelli dei diritti, che vanno condivisi per non trascinare il Paese in pericolose avventure.

Ma non basta. Questa legislatura è stata caratterizzata dall'avvento delle forze populiste e sovraniste, che hanno ben presto esaurito la loro spinta propulsiva. In quattro anni sono state sperimentate tutte le formule possibili di governo. Fino all'avvento del gabinetto Draghi, che testimonia il fallimento delle esperienze precedenti. Il punto è se i partiti hanno compreso la lezione, se hanno capito che l'ulteriore e più marcata disaffezione dei cittadini verso la politica è una forma di protesta verso giochi di Palazzo fine a se stessi. Nel centrodestra, il tramonto della centralità berlusconiana ha innescato una competizione per la leadership che tra sospetti e ripicche ha disarticolato l'alleanza. Nel centrosinistra, il Pd ha cercato di trovare una soluzione alla sua crisi puntando su una logica di mero potere con M5S: ma la scorciatoia

si sta rivelando in queste ore un vicolo cieco.

Se così stanno le cose, non è pensabile che i partiti provino a riprodurre gli stessi schemi fra un anno. Dopo gli choc della pandemia e della guerra, con la responsabilità di risollevarlo il Paese, servirà presentarsi alle urne già pronti alla sfida di governo. Al momento gli schieramenti in campo non forniscono garanzie, anzi si ripropongono con i soliti vizi. Più che coalizioni sono cartelli elettorali di convenienza, indotti anzi costretti a stare insieme dal sistema di voto. E allora i partiti devono scegliere: o decidono di riformare il Rosatellum e di tornare al vecchio proporzionale o hanno l'obbligo di rifondare le coalizioni, dotarle di un'identità politica, di un programma coerente, con leadership nazionali riconosciute e inserite in un chiaro quadro di alleanze internazionali. Perché l'Italia non può pensare di tornare a quelle stagioni che hanno preceduto il governo Draghi, fatte di maggioranze, esecutivi e presidenti del Consiglio «per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

